

Da Gimbe ai Nas i dati dello sfascio

Linda Di Benedetto

In Italia oggi il nemico non è solo la malattia, è anche il sistema che dovrebbe curarla. È quello che emerge nell'ultimo report della Fondazione **Gimbe**, che fotografa con precisione ciò che milioni di italiani vivono ogni giorno: l'erosione lenta ma costante del diritto alla salute. Nel 2024 una persona su dieci ha rinunciato a una prestazione sanitaria. Il 6,8 per cento l'ha fatto per i tempi troppo lunghi, il 5,3 per cento per difficoltà economiche. In tutto oltre 5,8 milioni di cittadini hanno dovuto rinunciare, rimandare o abbandonare una visita, un esame o una terapia. A un anno esatto dal cosiddetto Decreto Liste d'attesa, la distanza tra le promesse politiche e la realtà dei cittadini è ancora abissale. Solo 3 dei 6 decreti attuativi sono stati adottati, uno è scaduto da nove mesi, e gli altri due sono ancora in fase di elaborazio-

ne, senza scadenze certe. Inoltre il cuore della riforma, la piattaforma nazionale per monitorare le attese, è ancora in una fase di avvio: il decreto attuativo è stato pubblicato soltanto ad aprile 2025 e, nonostante la scadenza del 10 giugno per l'adeguamento delle Regioni, a oggi nessun dataset è consultabile pubblicamente. Eppure, il governo Meloni ha dichiarato che la piattaforma «sta funzionando e abbattendo le attese». Ma i dati **Gimbe** lo smentiscono con nettezza. Nel frattempo, il disagio aumenta. Le rinunce per i tempi d'attesa hanno subito un'impennata del 51 per cento rispetto al 2023. Anche chi ha i mezzi per pagare spesso non trova un appuntamento. La mappa delle disuguaglianze è ancora più drammatica se si guarda alle Regioni. Al Sud, in Calabria il 13,8 per cento dei cittadini ha rinunciato alle cure, in Campania il 12,7 per cento, in Sicilia l'11,9 per cento. Anche nel Lazio si supera il 10 per cento. Così le parole chiave del decreto – efficienza, trasparenza e appropriatezza – restano sulla carta. Persino il decreto sui «poteri sostitutivi», quello che

dovrebbe permettere allo Stato di intervenire quando una Regione non garantisce i livelli essenziali di assistenza (Lea), è fermo per contrasti tra governo e Regioni. Un'impasse che segna di fatto il fallimento del ministero guidato da **Orazio Schillaci**. Il vero problema, però, è ciò che alimenta le liste di attesa, come dimostra l'inchiesta dei Carabinieri del Nas, condotta tra ottobre e dicembre 2024 sui tempi massimi previsti per esami e visite all'interno del Servizio Sanitario Nazionale. Il documento offre un ritratto impietoso. Su 2.836 strutture ispezionate, 763 – pari al 27 per cento – sono risultate irregolari. Le anomalie rilevate hanno prodotto oltre 500 segnalazioni ad autorità amministrative e 15 deferimenti alla magistratura, con ipotesi di reato che spaziano dall'esercizio abusivo della professione medica alla falsificazione delle classi di priorità, fino a gravi violazioni dell'attività libero-professionale intramuraria (Alpi). Tra le criticità più gravi: accessi indebiti alle agende di prenotazione, prenotazioni fuori Cup, uso di agende cartacee non tracciabili, omissione delle priorità cliniche prescritte dal medico. In molti casi i pazienti venivano agevolati perché già seguiti in ambito privato dallo stesso specialista. Altri perdevano il posto per mancanza di personale o perché le strutture restavano chiuse nei giorni festivi. Nei Pronto Soccorso si è registrato un abuso sistemico di «medici a gettone», spesso senza specializzazione. A questo caos si aggiungono problemi informatici: molti sistemi Cup locali non dialogano con quelli regionali e, in alcune Regioni, la situazione è critica. In Puglia il Cup unico regionale è ancora inattivo e i tempi d'attesa sono fuori controllo: si arriva fino a 200 giorni per le urgenze e 500 per le prestazioni brevi. Anche in Sicilia il quadro è allarmante: molte strutture gestiscono le prenotazioni manualmente, aggirando il Cup. Nel Lazio invece si arriva ai reati veri e propri. Sei operatori sono stati denunciati per esercizio abusivo della professione, tra cui un soggetto impiegato in Pronto Soccorso senza laurea, mentre alcuni dirigenti medici sono accusati di prestazioni in nero.

E

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30-34%, 31-33%